

MAURO NEQUIRITO, *Il mestiere dello storico secondo Corsini : tra considerazioni teoretiche e prassi della ricerca, novità storiografiche ed esigenze divulgative*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 94/1 (2015), pp. 49-69.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 94	2015	n. 1	pagg. 49-69
------------------------	-------	------	------	-------------

Il mestiere dello storico secondo Corsini: tra considerazioni teoretiche e prassi della ricerca, novità storiografiche ed esigenze divulgative

MAURO NEQUIRITO

Cercare di organizzare un discorso che risulti almeno non del tutto inadeguato a ricordare la vasta attività intellettuale di Umberto Corsini è difficile e a tratti perfino imbarazzante per chi come me si è dedicato solo marginalmente alla storia contemporanea (limitandosi, anche in quei non molti casi, quasi esclusivamente all'Ottocento e a tematiche assai specifiche) e non può neppure far conto su una conoscenza individuale del personaggio il cui ventennale delle morte qui si commemora: nel 1993, quando Corsini venne a mancare, ero stato da poco accolto nella Società di Studi Trentini di Scienze Storiche che egli guidava da quasi trent'anni.

A causa di questi limiti, ma soprattutto del primo, vale a dire la non coincidenza degli interessi di studio e pertanto la mia insufficienza a entrare *stricto sensu* nel merito dell'opera di Corsini come storico dell'età contemporanea, passando in rassegna i suoi lavori, ho dovuto cercare altrove il filo conduttore di questo intervento. Alla fine ho creduto di individuarlo riflettendo su due questioni che nel percorso di studio e di lavoro di Corsini – non solo come storico egli stesso, ma anche come presidente per molti anni di un'associazione di studi storici – risultano abbastanza strettamente correlate. Una riguarda i fondamenti stessi della disciplina e verte intorno a problemi che, soprattutto agli inizi della sua attività di lavoro, travagliarono anche Corsini, vale a dire i principi da cui lo studioso di storia deve essere mosso nella sua attività, il significato del suo impegno e quali obiettivi è corretto egli si ponga.

L'altra questione è determinata dal riverbero di queste problematiche sulla realtà odierna degli studi storici e sulle sollecitazioni provenienti dall'esterno cui oggi è sempre più sottoposta questa disciplina, nel contesto nazionale italiano e, con intonazioni sue particolari, in un territorio come il

Trentino, caratterizzato da forti (effettivi o solo creduti, ma comunque sempre dibattuti) sentimenti identitari, dove soprattutto recentemente le istituzioni autonomistiche, messe in discussione in uno Stato attraversato ormai da tempo da una profonda crisi economica e politica, spesso cercano sostegno nella storia nel tentativo di garantire un futuro all'assetto istituzionale vigente.

Anche questa seconda tematica ha un nesso non trascurabile con il percorso intellettuale di Corsini, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, quando almeno parzialmente lo studioso temperò il suo pensiero rispetto a quello più tradizionale della formazione politica entro cui militava¹, passando da una visione prettamente nazionale a una più regionalista e dunque, considerato l'assetto politico-amministrativo del Trentino, autonomista, sempre però – come vedremo – con lo sguardo, almeno dal punto di vista istituzionale, rigorosamente rivolto a Roma e non verso nord.

L'importanza attribuita all'apprendimento della storia regionale per fondare su di esso la formazione di una coscienza civile e di un senso di appartenenza alla realtà locale (quella cui Corsini finì appunto con l'attribuire a lungo andare sempre più importanza, perfino riesaminando avvenimenti storici in cui proprio i localismi avevano ostacolato l'opera di abbattimento dell'antico regime)² si intrecciava ovviamente con il problema di chi dovesse occuparsi di realizzare quest'opera di diffusione. Proprio il presidente di Studi Trentini, associazione a carattere preminentemente territoriale³, a partire ancora dagli anni Settanta fu sollecitato a prendere posizione in merito a un compito che anche allora la società civile e probabilmente già lo stesso mondo politico sembravano indicare agli studiosi e nella fattispecie all'associazione che Corsini dirigeva. Di fronte a tali richieste però – come vedremo verso la fine di questo intervento – la Società di Studi Trentini pose una sorta di veto. Benché riconoscesse l'importanza di estendere a fasce più ampie della popolazione la conoscenza del passato regionale, Corsini fu infatti tenace assertore di una concezione specialistica del lavoro di storico, anche di quello degli studiosi locali, tanto più se appartenenti a un consesso come quello da lui presieduto, che in Trentino espresse una sorta di pur compo-

¹ Sulla sua attività all'interno del Partito Liberale, si veda Faustini, *Corsini, il politico*.

² Si vedano gli atti del convegno *Grandi e piccole patrie*, introdotti da Corsini con un approccio al problema ben diverso rispetto a come aveva trattato il periodo napoleonico, ad esempio, ne *Il Trentino nel secolo decimonono*. Di impianto leggermente più tradizionale invece il suo intervento inserito nel volume: *Patriotti, insorti, banditi e briganti*, pp. 203-222. Sempre sul periodo napoleonico si veda pure Corsini, *Aspetti giuridico-amministrativi*.

³ Tale compito fu ribadito da alcuni soci in risposta alla proposta avanzata da altri di un allargamento dell'ambito di studi alla realtà extraregionale. Si veda il dibattito seguito alla relazione del Presidente in occasione dell'assemblea generale ordinaria per l'anno 1970, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 50 (1971), p. 130.

ta *élite* tra chi praticava tale disciplina, fosse per professione o per puro interesse e diletto. Diffondere la conoscenza della storia ai livelli medio-bassi sarebbe spettato ad altre figure professionali e ad altre istituzioni culturali.

Prima di affrontare il tema della storia divulgata, vorrei però partire dagli esordi dell'interesse per le discipline storiche in Corsini, che si possono collocare peraltro già nell'ambito degli studi universitari e si consolidarono in seguito all'esperienza del fascismo e della guerra, nel periodo della ricostruzione, che doveva essere di carattere culturale e politico-civile, oltre che materiale. Corsini d'altronde si impegnò, come sappiamo, anche nel secondo ambito: come assessore all'istruzione del Comune di Trento dovette occuparsi di rendere nuovamente agibili gli edifici scolastici della città e del circondario, così come di offrire nuovi spazi (o di ripristinare quelli tradizionali) per le istituzioni di carattere culturale attive nel capoluogo trentino, provvedendo anche a recuperare e rendere nuovamente fruibili documenti, libri e reperti che quelle stesse istituzioni custodivano⁴.

In questo intervento mi capiterà anche di discutere, e in parte ho già iniziato a farlo, alcuni aspetti del mestiere di storico come lo intendeva Corsini e la scuola cui era legato, cercando di intravedere se e quanto oggi possa essere conservato (o magari riportato alla luce) di quei presupposti teorici. Una commemorazione che si limitasse a registrare il percorso dello studioso – d'altronde già descritto con profondità e partecipazione in un corposo saggio di Maria Garbari⁵ –, sarebbe cosa abbastanza inutile, significherebbe che su quello che ha scritto Corsini, sulle motivazioni che trovava nel lavoro di ricerca e sui concetti che fondavano tale impegno non c'è oggi più nulla da dire, mentre non è così.

Considerata la complessità della materia e lo spazio limitato consentito da un intervento di carattere celebrativo, le problematiche inerenti alla ricerca storica così come era intesa da Corsini, gli orientamenti filosofici e metodologici che gli erano affini e quelli cui si contrapponeva emergeranno più che altro per tratti impressionistici, praticando qualche rapida incursione in alcuni suoi scritti, per estrapolarne qui e là qualche passo, con tutta l'arbitrarietà e i rischi insiti nel fatto di proporre brani isolati dal loro contesto. In qualche caso sarà chiamata in causa la 'storia vissuta', accadimenti cruciali degli anni in cui Corsini era impegnato simultaneamente sul versante politico-amministrativo e su quello dello studio, eventi a lui contemporanei che solo dopo divennero storia, come ad esempio il Sessantotto.

Maria Garbari nel saggio appena menzionato affermava che tra i lavori di Corsini non ve ne sono quasi di dedicati alla sua concezione storiografi-

⁴ Si veda la "Relazione di Umberto Corsini, assessore alla pubblica istruzione, nella seduta del Consiglio municipale di Trento del 3.11.1945", in *Umberto Corsini uomo politico*.

⁵ Garbari, *Il percorso storiografico*, in Corsini, *Problemi di un territorio di confine*.

ca e che in merito egli lasciò per lo più solo osservazioni sparse, disseminate nei suoi libri e nei suoi articoli. L'unico caso in cui esplicitò i suoi principi metodologici – afferma sempre Garbari – fu quello della prefazione a *Il Trentino nel secolo decimonono*, su cui si ritornerà più avanti. Se nel momento in cui iniziò a occuparsi più sistematicamente di storia fu parco di indicazioni in merito ai criteri adottati nel lavoro di ricerca, una sorta di palestra per discussioni di carattere filosofico, storiografico e culturale nel senso più ampio del termine fu però rappresentato dalla rivista “Carro Minore”, di cui Corsini fu direttore agli esordi della sua attività pubblicistica. Uscì negli anni 1946-1948 e i primi numeri nacquero mentre in città probabilmente erano ancora presenti le macerie dei bombardamenti. Ebbene, in quel frangente, un gruppo di intellettuali di provincia ebbe desiderio di discutere di filosofia e di cultura. Potremmo intuire le loro grandi motivazioni anche se non le avesse espresse lo stesso Corsini: avviare una sorta di secondo Risorgimento dopo lo sfacelo materiale e morale⁶. Così come gli edifici abbattuti e quelli danneggiati andavano ricostruiti e resi nuovamente agibili, e tra essi quelli preposti all'istruzione e alla formazione culturale della popolazione, anche la cultura stessa doveva essere ‘riedificata’ rendendola nuovamente libera dopo le censure e gli asservimenti del Ventennio⁷.

Su “Carro Minore” comparvero altri scritti di Corsini, dove l'attenzione alla storia era sempre presente e dove egli esplicitava sì a chiare lettere e in più occasioni il debito intellettuale contratto con Benedetto Croce, ma almeno a tratti sembrava anche discostarsene o per lo meno manifestare qualche dubbio in merito a taluni aspetti dello storicismo assoluto, anche se la libertà “dalla completa aderenza concettuale e formale al filosofo napoletano” e lo sviluppo di “un proprio modo d'intendere la ricerca storica” annotati da Garbari⁸ furono realizzati in tempi successivi. Nell'articolo intitolato *Moralità della storia* Corsini manifestava a più riprese il proprio travaglio di fronte all’“angosciosa domanda se la storia abbia o no una direttiva morale su cui correre” e in merito alla necessità di coltivare una

“fiducia nella moralità della storia, quella stessa moralità che durante la crisi apparve soppressa o violata; ma mai giudicata inesistente perché allora sarebbe ingiustificata qualsiasi opera di ripresa, di riordinamento, di ricostruzione che vuol dire appunto riportare la storia sul piano del bene, dal quale si sarebbe allontanata”⁹.

⁶ Corsini, *Una indagine viva sul concetto di patria*.

⁷ Significativo in questo senso era l'articolo *Responsabilità della cultura*.

⁸ Garbari, *Il percorso storiografico*, p. XVIII.

⁹ Corsini, *Moralità della storia*, pp. 347-348.

Il dubbio ritornava poco dopo e questa volta il pensiero di chi legge corre alla nota espressione di Croce, secondo cui “la storia non è giustiziera, ma giustificatrice”. Affermava Corsini:

“La domanda che si pone dunque, pur essendo tutt’altro che recente o nuova (...) non cessa di essere angosciata: si tratta infatti di poter giudicare o meno, alla luce dei concetti di bene e di male, di giusto e di ingiusto la storia”.

E ancora: “gli interrogativi si susseguono l’uno all’altro: si tratta di sapere se la storia realizza un fine o se essa è il regno di un eterno divenire di cui non v’è scopo”. Anche se poi poco sotto la soluzione individuata pare riportarlo nell’alveo della concezione crociana: “il senso della storia sarà quello stesso che ha la vita dell’umanità: e nessun altro”. La storia “è solamente quello che è l’umanità: buona, giusta, onesta, morale quanto e fino a quando lo sarà l’umanità. Solo così l’uomo avrà quella libertà che è responsabilità: non più soggetto a cause o fini che non siano suoi”¹⁰.

Forse allo scopo di ribadire il suo punto di vista in merito alle questioni dibattute e di indirizzare in quel senso la discussione avviata su “Carro Minore”, ecco comparire nell’ultimo numero del 1946 una sorta di piccolo editoriale di Croce intitolato significativamente *Contro i risanatori del mondo*. Recava la data di Napoli, agosto 1946, e per darvi maggior risalto era stampato con caratteri in corpo maggiore e con spaziatura più ampia rispetto agli altri scritti. Era certamente un onore per Corsini ricevere nella modesta rivista locale uno scritto del maestro¹¹. Ecco quanto affermava con decisione Croce:

“Nel corso della guerra, e ancor oggi a guerra terminata o semiterminata, si sono moltiplicati e si moltiplicano libri e altri scritti (...) sul come sanare i mali di cui il mondo ha dato testé così grave manifestazione, e abolire le guerre e il dominio dell’uomo sull’uomo e le disuguaglianze delle fortune e il disordine della vita piena di sorprese, e instaurare una politica di pace e di giustizia tra gli uomini, e via dicendo. In parecchi scrittori (...) non si lascia, per l’occasione di esorcizzare il nome di colui che ebbe della vita e della politica un concetto assai diverso, Niccolò Machiavelli. Posso confessare che tutta questa letteratura mi riesce insopportabile? che nego, da mia parte, ai fini che essa si propone, il più piccolo assenso intellettuale, il più lieve consenso sentimentale?”¹²

¹⁰ Corsini, *Moralità della storia*, p. 355.

¹¹ Parecchi anni dopo Corsini dedicò un articolo ai rapporti del filosofo napoletano con il Trentino e in particolare con alcuni studiosi della regione: qui fu ricordata anche la breve avventura di “Carro Minore” e lo stesso articolo di Croce, solo una “paginetta e mezza, che fu però per noi – diceva Corsini – quasi un segno di riconoscimento della serietà dei nostri propositi”. Corsini, *Benedetto Croce e gli ambienti culturali*, pp. 753-754.

¹² Croce, *Contro i risanatori del mondo*, p. 267.

In un altro articolo di Corsini, intitolato *L'individuo e la storia* e pubblicato su “Carro Minore” esattamente un anno dopo quello di Croce, il medesimo problema di quale fosse il motore della storia era riproposto all’attenzione dei lettori.

“A seguito dei grandi avvenimenti storici nei quali l’azione dell’individuo sembra trascinata, anche contro sua voglia o a prescindere dal suo assenso, entro un fluire di fatti che non pare voluto od originato da lui e quando il complesso dei fatti porta a conseguenze cariche di dolore e contrarie all’utile diretto dell’uomo, è naturale che questi senta rinascere entro di sé il dilemma crucioso sull’essenza e sull’origine della storia: è essa fatta dall’uomo o da altri? ha essa capacità di realizzare e tende a realizzare valori morali o è invece uno sviluppo meccanico da cause naturali od economiche oppure l’attuarsi di un dialettismo dello spirito puramente teoretico e al di là di ogni finalità storica?”¹³

In questo caso la critica di Corsini, peraltro assai misurata, si dirigeva verso un altro tipo di concezione trascendente della storia, non quelle positivista, marxista ed hegeliana, ma quella provvidenzialistica di natura religiosa, propugnata in un articolo che era stato da poco pubblicato su “Carro Minore” e che criticava lo storicismo. E all’autore di quell’articolo Corsini si rivolgeva affermando che non intendeva “aprire in queste pagine una profonda disamina delle giustificazioni teoriche dello storicismo, col quale pure noi non concordiamo pienamente”¹⁴.

Croce affermava – come sappiamo – che la comprensione storica è l’unica forma di conoscenza. Secondo il suo storicismo assoluto lo svolgersi delle vicende umane non era determinato da cause originarie o leggi trascendenti, ma consisteva nel processo di realizzazione dello spirito nelle sue diverse forme, processo che era immanente alla storia stessa. Corsini tuttavia nell’articolo *L'individuo e la storia* rifletteva:

“L’accentuare di troppo la presenza di uno Spirito del mondo o di uno spirito universale ci spinge a riconoscergli altre funzioni oltre quella del divenire, e precisamente funzioni direttive, finalistiche, che, essendo l’assoluto, non tollerebbero una compartecipazione morale dell’individuo e delle sue azioni”¹⁵.

E quella della moralità della storia era appunto, come abbiamo visto, in quegli anni contrassegnati da un faticoso ritorno alla vita democratica in Italia e dalla ricerca di nuovi equilibri internazionali dopo la catastrofe mondiale, la sua maggiore preoccupazione.

¹³ Corsini, *L'individuo e la storia*, p. 427.

¹⁴ Corsini, *L'individuo e la storia*, p. 428.

¹⁵ Corsini, *L'individuo e la storia*, p. 429.

Abbandoniamo questi problemi di natura filosofica discussi in una piccola rivista trentina nell'immediato dopoguerra dalla vita assai breve per passare, con un salto di più anni, dal Corsini dei discorsi sulla storia al Corsini storico. Nel 1963 – mentre da cinque anni aveva ottenuto un'aspettativa per mandato politico lasciando l'insegnamento nel liceo scientifico cittadino – usciva una delle sue opere più note, anche se rimasta incompiuta, *Il Trentino nel secolo decimonono*. Come avvertiva Maria Garbari la prefazione al volume (cui sarebbe dovuto seguirne un secondo dedicato alla seconda metà del secolo) è uno dei rari casi in cui Corsini abbia esposto in maniera sufficientemente compiuta i criteri metodologici seguiti. Dopo gli anni di “Carro Minore”, dunque, nuovamente uno scritto dove egli rifletteva in merito alla storia, ma questa volta non ai fini di elaborare concetti di natura filosofica, bensì di esporre i principi seguiti nel condurre la sua ricerca. In questa prefazione Corsini ribadiva la propria ostilità al vecchio provvidenzialismo (d'altronde ormai fuori gioco), al determinismo materialista, a quello che definiva “il facile positivismo” e soprattutto a “quella forma più larvata di materialismo utilitaristico che vorremmo chiamare ‘economicismo’ con cui non pochi storici moderni credono di poter aprire ogni segreto e complesso congegno delle umane vicende”¹⁶.

Come si doveva scrivere di storia secondo Corsini? Senza “cedere all'errore teoretico di pensare che lo storico possa e debba fare qualcosa di più della narrazione degli avvenimenti, rivivendoli in sé con lo stesso spirito, con la stessa indifferenza o con la stessa passionalità con cui li hanno vissuti attori e spettatori”. E ancora: “La verità nella storia è il fatto, veridicamente conosciuto, veridicamente narrato senza omissioni volontarie o involontarie, fin dove è umanamente possibile, senza coloriture, senza esitazioni”¹⁷.

Corsini qui – e analogamente, anche molti anni dopo¹⁸ – chiamava in causa concetti che, a ben vedere, apparivano difficili a conciliarsi tra loro e anche le cautele di cui intendeva avvalersi (adottare uno stile linguistico essenziale, “senza coloriture”) non sarebbero state comunque sufficienti a garantire un atteggiamento completamente distaccato dello studioso dagli argomenti trattati. Se lo storico si fosse limitato a inanellare date ed eventi senza “fare qualcosa di più della narrazione”, sarebbe ricaduto nella mera cronaca; se, al contrario, avesse voluto dar forza ai dati da lui raccolti “rivivendo-

¹⁶ Corsini, *Il Trentino*, p. 10.

¹⁷ Corsini, *Il Trentino*, pp. 9-10. Sul fatto che affermazioni di questo genere possano a volte ingenerare l'equivoco di una concezione positivista della storia da parte di Corsini si vedano le osservazioni di Garbari, *Il percorso storiografico*, p. XXIII.

¹⁸ “Narrare i fatti come sono realmente accaduti, indagarne le motivazioni d'origine, conoscerne le conseguenze, senza pregiudizi né teorici né pratico-politici, al fine di comprendere, questo a noi pare il compito dello storico”. Prefazione a Corsini, Lill, *Alto Adige*, p. III.

li” sarebbe necessariamente dovuto intervenire al di là di una loro semplice esposizione. Assodato essere la seconda via quella che intendeva percorrere Corsini nel lavoro di ricerca storica, voler riportare un fatto “veridicamente” significava credere che questo fatto o evento, se esposto “senza omissioni”, potesse in un certo senso ‘parlare da sé’. Questa tensione verso l’attendibilità dei fatti, che implicava un costante confronto con le fonti, da un lato scaturiva dalla volontà di non recedere mai da un’onestà intellettuale avente il valore di un riscatto culturale per uno studioso che aveva vissuto le storture di un ventennio di storia ‘di regime’, dall’altro, forse, era imputabile a quello che poteva dirsi già in quegli anni un certo ‘culto’ del documento, atteggiamento che poi fu sempre presente nei lavori di Corsini, agevolato dal fatto di essere egli soprattutto storico delle istituzioni, le quali per antonomasia erano produttrici di atti aventi valore di ufficialità. Lo affermava nel 1993 anche la Direzione della Sezione prima della rivista riferendosi agli studi degasperiani di Corsini, condotti “con quella obiettiva serenità di giudizio che gli veniva dalla concezione altamente puntuale dalla storiografia da lui intesa come scienza che dall’analisi del documento e dal confronto conduce a conseguenti deduzioni”¹⁹.

A questa concezione quasi fideistica nella possibilità di arrivare nel campo della ricerca storica a conclusioni ineccepibili, se ne potrebbe contrapporre un’altra che vi rinunciava in partenza, benché anche quest’ultima considerasse presupposto indispensabile per lo storico quello di accostarsi all’oggetto dell’indagine in maniera non platealmente partigiana. Henri-Irénée Marrou, studioso francese del cristianesimo, aveva scritto in un libretto del 1939 dal titolo programmatico, *Tristezza dello storico*²⁰, dove anticipava i temi sviluppati poi nell’opera maggiore, *La conoscenza storica*²¹, che la teoria precede la storia, nel senso che “la teoria, cioè la posizione, coscienza o no, assunta dallo storico, orienta in anticipo gli sviluppi del suo lavoro; scelta e taglio dell’argomento, questioni poste, nozioni messe in funzione, sistema dei valori che serve di base al giudizio ecc.”. Le conoscenze su fatti specifici come ad esempio data e luogo di morte di un personaggio costituiscono sì dati oggettivi, ma non sono che “atomi ottenuti con un ritaglio artificiale (...) che li isola dal contesto storico e li vuota di tutto il loro contenuto umano”. Sono fatti veri

“ma concernono solo le tracce materiali degli avvenimenti, le sole suscettibili di constatazioni oggettive, e non significano più nulla per la storia. Poiché ciò che importa non è mai il fatto in se stesso, ma le sue cause, le sue conse-

¹⁹ *Premessa*, p. 326.

²⁰ Marrou, *Tristezza dello storico*.

²¹ Marrou, *La conoscenza storica*.

guenze, la sua rilevanza (...), il ruolo che ha svolto. E questo, che è propriamente storia, non si può conoscere oggettivamente, essendo percepibile soltanto all'interno di un sistema dato, di una teoria".

Tornando alla prefazione de *Il Trentino nel secolo decimonono*, Corsini si compiaceva di non essere caduto nell'interpretazione nazionalista e ne attribuiva il merito anche agli insegnamenti di Croce, dal quale aveva appreso che nello scrivere di storia non vi possono essere atteggiamenti manichei e che ogni popolo e nazione deve essere apprezzato "per quel tanto che opera per affermare la libertà nelle leggi, nell'amministrazione, nella giustizia", libertà che "non è mai uno stato, ma un processo, e perciò non è mai completamente affermata e mai completamente negata"²². Corsini aveva dedicato a quest'ultimo tema uno scritto denso di implicazioni teoriche intitolato *Contributo a una dottrina storicistica del concetto di libertà*, che costituiva l'elaborazione di una lettura intitolata *Il concetto di libertà a cent'anni dal 1848*, tenuta presso gli Agiati come socio accademico nel 1949, come commemorazione del centenario dell'anno rivoluzionario²³. L'idea di libertà era importante anche nel pensiero di Croce, che la considerava – come ricordava lo stesso Corsini – "eterna formatrice della storia, soggetto stesso di ogni storia" e la libertà, sul piano politico, per il filosofo napoletano si traduceva nel liberalismo.

Ma ecco che a pochi anni di distanza dall'uscita de *Il Trentino nel secolo decimonono*, il cui primo e unico volume si concludeva appunto con gli eventi del Quarantotto, esplose il moto del Sessantotto, con i loro aneliti – si potrebbe dire cercando di interpretare il pensiero di Corsini – verso 'le libertà' piuttosto che verso 'la Libertà'. Era ancora l'Accademia degli Agiati a offrire allo studioso l'occasione per esprimere il suo pensiero. Nella fattispecie si trattò della prolusione per l'inaugurazione del 219° anno accademico. Il titolo dell'intervento era *La contestazione: momento critico del processo storico*, che nella versione scritta era preceduto da un'ampia premessa²⁴. Croce aveva affermato che la storia è conoscenza e conoscenza contemporanea poiché "ogni storia è storia contemporanea"²⁵, ossia che l'indagine sul passato deriva sempre da interessi del presente. Con questo spirito Corsini vent'anni prima, nell'appena citato articolo per la commemorazione dell'anno 1848, aveva indagato sul significato che aveva avuto in quella tempeste il concetto di libertà, ma lo aveva fatto alla luce della realtà che a lui si presentava un secolo dopo, in un momento in cui il popolo italiano ritorna-

²² Corsini, *Il Trentino*, pp. 12-13.

²³ *Contributo a una dottrina*.

²⁴ Corsini, *La contestazione*.

²⁵ Croce, *La storia come pensiero e come azione*.

va alla vita democratica dopo lunghi anni di avvilimento. “Non essendovi – aveva affermato allora – nulla di gratuito nella storia, né di improvviso, è lecito chiedere al passato la chiarificazione del presente, anche di quelle forme di ideali politici che più possono sembrare a quello avversi ed opposti”²⁶. Rispetto alla contestazione del Sessantotto, Corsini applicava lo stesso criterio, ma probabilmente con un senso di disagio, poiché appariva evidente che la libertà faticosamente raggiunta con la fine della guerra e il crollo del fascismo, che stava sullo sfondo del discorso tenuto agli Agiati in merito al centenario 1848-1948, aveva poco o nulla in comune con le pulsioni liberatarie del movimento studentesco sessantottino, nato in una società occidentale già caratterizzata da sistemi politici democratici ed economicamente in espansione. Le espressioni impiegate da Corsini erano sobrie, non irridevano ma colpivano nel segno nell’evidenziare le contraddizioni di quelle effervescenze giovanili.

Dopo il Sessantotto Corsini abbandonò via via gli impegni politici e si dedicò sempre più agli studi storici. Non mi diffondo su questi. Scandagliarli alla ricerca di considerazioni di carattere teorico in materia di studi storici sarebbe forse poco produttivo, come già avvertiva Maria Garbari. I fondamenti di Corsini come storico delle istituzioni non furono più in discussione e, benché nel prosieguo della sua attività di studio e ricerca avvenisse una costante maturazione, certamente dal punto di vista del metodo e dell’impianto delle sue ricerche non si verificarono mutamenti di paradigma. Come storico regionale egli sviluppò invece lungo il suo percorso di studio una maggior sensibilità verso il problema della particolare posizione occupata dal Trentino, e ancor di più dall’Alto Adige, nella realtà italiana, che richiedeva chiavi interpretative della storia di quest’area diverse rispetto a quelle attraverso le quali solitamente si leggevano le vicende nazionali. Una sensibilità che nel Corsini agli esordi dell’attività di pubblicista, imbevuto di letteratura risorgimentale, ancora non era del tutto emersa²⁷.

La fedeltà alla storia istituzionale e politica, ritenuta orientamento in un certo qual modo ‘fondante’ nell’affrontare lo studio di ogni epoca e territorio (concetto che, mentre oggi si invoca fin troppo l’interdisciplinarietà, dovrebbe comunque essere tenuto presente, anche se non in termini escludenti altri approcci), ingenerò in Corsini non pochi sospetti, se non addirittura una certa avversità verso una tendenza storiografica che presso gli studiosi interessati al mondo austro-tedesco stava lentamente emergendo a partire dagli anni Sessanta e aveva e ha al centro del proprio interesse il concetto di Mitteleuropa. Carlo Ghisalberti, in omaggio all’amicizia e alla stima reci-

²⁶ *Contributo a una dottrina*, p. 4.

²⁷ Non manca di annotare questo anche Faustini, *Corsini, il politico*, p. 110.

proche che avevano unito Corsini al padre, nelle pagine introduttive a *Problemi di un territorio di confine* ricordava lo studioso dei “grandi problemi della storia della frontiera, e soprattutto della difficile frontiera settentrionale che divide l’Italia dal mondo germanico”²⁸. Corsini, nel corso della sua vita di studioso, rimase legato soprattutto a questa frontiera; l’area orientale dell’impero la conosceva bene, ma il suo orizzonte era quello dei rapporti austro-italiani e trentino-tirolesi²⁹. Anche quando la sua attenzione – come affermava Maria Garbari³⁰ – si spostava da Innsbruck a Vienna, ciò che lo stimolava era sempre l’interesse per le problematiche di carattere istituzionale: Vienna come sede del governo centrale e della corte, dunque, non certo come capitale della *Felix Austria*.

Del concetto di Mitteleuropa erano forse in particolare i risvolti letterari e culturali in senso lato a non affascinare Corsini³¹, mentre invece, ancora una volta, accettava di discutere di questo avvalendosi della chiave di lettura che gli era più congeniale, con la precisazione che però la storia istituzionale era solo in parte comune a tutti i territori della monarchia e in una certa misura invece era differenziata secondo i vari *Länder*. Fu questo il senso del suo saggio *Die Italiener*, presente nella grande opera *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*³².

Nel 1989 Corsini partecipò a Gorizia a un convegno i cui atti uscirono nel 1992 con il titolo *La Mitteleuropa negli anni Venti: cultura e società*³³. Tra gli altri, ospitava contributi di Angelo Ara, di Gustavo Corni e, naturalmente, di Claudio Magris, il quale aveva già dedicato con successo al concetto storico-letterario di Mitteleuropa un trentennio della sua attività di studio e di pubblicista. Il titolo dell’intervento di Corsini, *Fattori e limiti della tradizione mitteleuropea nella regione Trentino-Alto Adige*, già rivelava il pensiero dell’autore in merito all’oggetto affrontato. Nel saggio si affermava infatti che le aggregazioni di nuovi territori a quelli tradizionali degli Asburgo, pur non essendo avvenute solo grazie alla politica matrimoniale del casato – secondo il noto motto che qui non si ripete – ma anche per conquista militare o, qualche volta, per libera dedizione, necessitavano di un sistema di istituzioni volte a facilitare le nuove acquisizioni e a consolidarle con il tutto.

²⁸ Ghisalberti, *Un ricordo*, p. XI.

²⁹ Si veda ad esempio Corsini, *Problemi politico-amministrativi*.

³⁰ Garbari, *Il percorso storiografico*, p. XXVIII.

³¹ La cui “*forma mentis* [era] più sensibile alla concretezza degli atti normativi e delle strutture istituzionali quali elementi di disciplinamento dei rapporti politici e sociali, che non alle forme espressive affidate alle manifestazioni di costume, della letteratura o alla nebulosità del ricordo”. Garbari, *Il percorso storiografico*, p. XIX.

³² Corsini, *Die Italiener*.

³³ *La Mitteleuropa*. Più o meno dello stesso periodo è Corsini, *L’idea di Mitteleuropa*.

“Quel sistema, e il metodo che lo informò – diceva Corsini – ebbe priorità rispetto al sorgere di una coscienza mitteleuropea (...) e, ancor più comprensibilmente, di un pensiero e di una letteratura mitteleuropea”³⁴.

Nell'esordio del suo intervento troviamo anche, elegantemente celata dietro una battuta, una certa difficoltà di approccio al tema portante del convegno o meglio al suo taglio non esclusivamente storico, ma anche filosofico e letterario, che rendeva il termine geo-culturale posto al centro dell'interesse di quell'incontro, secondo quanto Corsini probabilmente riteneva, troppo sfuggente e aperto a quasi illimitate interpretazioni:

“Mi pare d'obbligo iniziare questa breve riflessione sul tema, confessando che ogni volta in cui si parla o parlo della Mitteleuropa mi accade quel che Agostino di Tagaste diceva accadergli quando doveva parlare del tempo: se nessuno gli domandava di dire cos'era, lo sapeva benissimo; appena gli si chiedeva di darne una definizione, non lo sapeva più”³⁵.

Il fatto che oggi proprio il concetto di Mitteleuropa e spesso l'enfaticizzazione della parte recitata dal Trentino entro quel contesto politico e culturale siano da tempo divenuti motivi ispiratori di molte pubblicazioni di carattere divulgativo (per non dire delle occasioni di svago dove è protagonista la *Belle époque* dell'Impero danubiano in salsa turistica), ci riporta al dibattito sulla divulgazione della storia, cui vorrei dedicare la seconda parte di questo intervento, finora dipanatosi in gran parte intorno a problemi di carattere storiografico.

Suscitatrice di moderati turbamenti quando riguarda il periodo fascista e il fenomeno della Resistenza (ad esempio, sembrano ormai spente le polemiche divampate circa un decennio fa in merito all'eccidio di Malga Zonta), la storia di questo nostro territorio è, al contrario, al centro di vivaci dibattiti, soprattutto tra i non esperti, quando si tratta del periodo della sovranità asburgica. Chiuse da pochi anni le discussioni suscitate dalla celebrazione del bicentenario hoferiano, ora fioriscono quelle intorno alla commemorazione del primo conflitto mondiale, nonostante le istituzioni culturali cerchino di convogliare l'attenzione su quella guerra come inutile carneficina e sull'assurdità delle guerre in generale (un approccio che Croce peraltro, pensando alla citazione di poco fa, non avrebbe probabilmente accreditato del “più piccolo assenso intellettuale”), forse anche per conseguire un effetto catartico, annullatore delle emozioni identitarie che gli eventi degli anni 1914-1918 e i loro esiti suscitano a quanto pare ancora oggi nel pubblico trentino, almeno a giudicare dalla quantità di lettere finora inviate alle redazioni dei quotidiani locali nelle apposite rubriche in merito a tale anniversario.

³⁴ Corsini, *Fattori e limiti*, p. 214.

³⁵ Corsini, *Fattori e limiti*, p. 213.

Un altro tema che conduce la storia trentina al di fuori del rassicurante recinto degli ‘addetti ai lavori’ è quello – lo si è già accennato all’inizio – della diffusione dei valori dell’autonomia regionale da realizzarsi con il contributo degli studiosi locali, un coinvolgimento che spesso viene più o meno esplicitamente criticato dai ‘puristi’, i quali ritengono che l’attualizzazione della storia costituisca sempre, almeno in una certa misura, anche un suo stravolgimento. Ebbene Corsini, certo con la consapevolezza e le conoscenze di uno studioso ormai accreditato e all’interno di opere che divulgative proprio non erano (non dunque in qualche sorta di vademecum dell’autonomia trentina), non si era sottratto, forse proprio in virtù del suo essere anche una personalità politica, al tentativo di rendere viva la storia regionale calandola nel presente e a volte, con qualche pennellata, di recuperare a quello scopo persino le vicende e le realtà politico-amministrative più lontane nel tempo e dai suoi interessi di studio.

Nell’opera *Il colloquio Degasperi-Sonnino*, quando l’autore, tra gli argomenti atti a far risaltare la particolare situazione del Trentino probabilmente illustrati dall’allora deputato al parlamento di Vienna a chi ricopriva la carica di ministro degli esteri italiano, affrontava appunto il tema della tradizione autonomistica della sua patria regionale, si esprimeva così:

“Degasperi non può non aver parlato anche della più ampia forma di autonomia, quella legislativa di cui godeva per antiche tradizioni e pattuizioni il Trentino (...) come Principato Vescovile, vero e proprio staterello feudale, con propria sovranità pur se non assoluta (...). Questo tipo di autonomia, da noi altrove definita come ‘storica’ era venuta costituendosi ancora in epoca medievale e nel Tirolo in particolare si era conservato nei secoli ed era stato difeso contro il centralismo bavarese e napoleonico del Regno italico”³⁶.

È dunque interessante notare come quasi quarant’anni fa uno studioso di vaglia non ritenesse né una semplificazione, né una forzatura operare una simile lettura riassuntiva della storia regionale in chiave autonomistica, partendo addirittura dall’età medievale, allo scopo di individuare in essa un collegamento con i problemi istituzionali affrontati dal medesimo territorio nella realtà a lui contemporanea. È però altrettanto certo che secondo Corsini l’elaborazione di simili adattamenti del passato alle esigenze del presente dovesse competere solo a coloro i quali con le discipline storiche si misuravano tutti i giorni, per professione o con spirito di ricerca, e non agli storici improvvisati o ai divulgatori generici.

³⁶ Corsini, *Il colloquio*, pp. 103-105. Sul rapporto volutamente e criticamente ambivalente di Corsini in merito ai governi napoleonici nell’area trentino-tirolese, tra apprezzamento per le innovazioni e critica verso i modi della loro realizzazione, si veda Garbari, *Il percorso storiografico*, pp. XXXIX-XLI.

Che cosa ne pensasse di quest'ultima categoria, lo si capisce chiaramente dal verbale dell'assemblea generale della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche dell'anno 1976, dove troviamo:

“Il prof. Corsini ha espresso l'augurio che, in futuro, vi possano essere rapporti più stretti col mondo della scuola che sta passando attualmente attraverso una profonda crisi. La cultura impegnata in senso scientifico e non politico – ha detto ancora Corsini – è sempre meno apprezzata. Siamo in clima di ‘rinascente barbarie’. Sempre più importanza assumono quindi le Società libere, che abbiano come loro funzione di ‘fare la cultura’ prima di divulgarla, e facciano argine alla marea montante del dilettantismo e della divulgazione”³⁷.

Anni dopo, questo ruolo dell'associazione presieduta da Corsini come luogo preposto allo studio e a ricerche specialistiche sulla storia regionale, che se mai avesse dovuto aprirsi alla società lo avrebbe fatto solo nei confronti della scuola³⁸ (non dimentichiamo che Corsini stesso era stato professore di liceo), subì probabilmente qualche critica, non abbiamo appurato se da parte di organi politici o da chi altri, a motivo del fatto che la Società di Studi Trentini, per il ristretto numero di coloro che la tenevano in vita, appariva quasi un cenacolo di intellettuali, mentre colui o coloro i quali avevano formulato tali osservazioni probabilmente invitavano quella ristretta cerchia ad aprirsi al mondo parlando un linguaggio intellegibile anche ai non esperti. La risposta di Corsini è nella relazione per l'assemblea annuale ordinaria dei soci dell'anno 1984:

“La politica culturale non può avere altro senso che quello del progresso della cultura che sta tutto nella qualità. La quantità entra in gioco successivamente, nella fase di divulgazione, che può essere utile alle comunità se si divulga una cultura seria, ma che sarà corruttrice, oltre che offensiva alla gente, se ad essa si darà in pascolo ogni cosa purchessia, in nome di un attivismo irrazionale gabellato per democrazia”³⁹.

Il concetto era ribadito l'anno seguente nella medesima occasione. I compiti della Società anche in futuro si sarebbero concentrati nell'attività di studio.

³⁷ “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 55 (1976), p. 339.

³⁸ Nell'assemblea generale ordinaria per l'anno 1970, insieme con l'adesione della Società alle celebrazioni del cinquantenario “della Vittoria 1918”, si trova per la prima volta (per lo meno nell'era Corsini) menzionata la disponibilità del sodalizio a seguire gli studenti universitari in procinto di elaborare una tesi di storia trentina. “Studi Trentini di Scienze Storiche”, 50 (1971), p. 129.

³⁹ “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 63 (1984), p. 219.

“E oggi [tale compito] è tanto più opportuno in quanto nelle comunità attuali il processo di divulgazione della cultura è vivo e intenso e facilitato da mezzi pubblici onde non si può certo temere che questo settore, nobile come quello della ricerca ma diverso, sia deserto”⁴⁰.

Dall'accusa di costituire un'associazione elitaria, i cui membri sembravano parlare solo tra di loro, almeno in quegli anni Studi Trentini non riuscì mai del tutto a liberarsi e il problema ricompare costantemente nelle rubriche dalla Sezione prima della rivista dedicate alla vita della Società. A complicare le cose, inoltre, nell'amministrazione regionale e provinciale si stava allora consolidando l'idea che per fruire di sovvenzioni pubbliche fosse necessario render conto dell'attività svolta quasi alla stregua di un consorzio commerciale. In merito rifletteva umiliato Corsini: “ho quasi rossore a parlare in termini di rendimento pratico del lavoro di studi. Ma (...) l'Ente pubblico misura in questi termini”. E non si tratteneva dal soggiungere: “lo dovrebbe fare in tutti i settori, anche in quelli della divulgazione della cultura, forse con un occhio diverso per quello della produzione di alta cultura”⁴¹.

Nella relazione del presidente in occasione dell'Assemblea generale ordinaria per il 1989, Corsini ritornava sul tema:

“Sarebbe desiderabile inoltre che non si pensasse alla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche come a un circolo di eruditi che debbano ritenersi paghi quando hanno i mezzi per sfogliare le loro carte, lontani dalla realtà. (...) Il lavoro della Società si sviluppa silenziosamente nel suo interno, ma ha una innegabile ricaduta all'esterno”⁴².

In che cosa consistesse questa ricaduta era presto chiarito.

“Uno degli impegni al quale sembrano attendere con insistente cura gli Enti pubblici è quello di esportare nelle altre regioni italiane e all'estero l'immagine del Trentino, che ne valorizzi natura e possibilità. (...) Di quell'immagine, tuttavia, non può negarsi che gran parte sia anche la storia (...). Ed è qui che la nostra Società, nel volgere verso il fine primario degli studi storici per se stessi e nel contribuire alla crescita culturale della comunità trentina, concorre alla formazione e all'esportazione di quell'immagine attraverso la larga diffusione delle sue pubblicazioni, frutto di severe ricerche e attraverso i suoi convegni che hanno ormai tutti una dimensione internazionale”⁴³.

⁴⁰ “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 64 (1985), p. 361.

⁴¹ “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 68 (1989), pp. 238-239.

⁴² “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 68 (1989), p. 238.

⁴³ “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 68 (1989), p. 238.

Nessun compromesso, dunque: non la facile divulgazione, ma lo studio poteva offrire la Società di Studi Trentini per il progresso del territorio nell'ambito del quale dispiegava la sua attività.

Nell'annata 1990 la relazione dell'Assemblea generale ordinaria della Società era particolarmente ricca di interessanti spunti per il tema che stiamo trattando, sia ancora in merito alla questione della divulgazione, sia rispetto a nuove tendenze storiografiche disapprovate da Corsini, che a loro volta probabilmente si avvalevano di una circolazione presso un pubblico più vasto rispetto a quello dei soli esperti. Ribadito ancora una volta che il fine istituzionale della Società non era la diffusione della storia trentina, fosse anche tramite l'organizzazione di conferenze e corsi aperti a tutti, ma "quello degli studi approfonditi e meditati"⁴⁴, il suo presidente metteva in guardia i soci contro il progressivo affermarsi di un'interpretazione della storia regionale "che a lungo andare potrebbe reinquinare la conoscenza e la coscienza storica del Trentino e della sua cultura"⁴⁵. Si trattava di "ondate di specialità"⁴⁶ con le quali si cercava di connotare le istituzioni locali, di "tendenze e tendenziosità narrative e interpretative della storia trentina che non trovano ragione sul piano scientifico", "di un indirizzo, cui si adeguano quanti presumano di poter comunque scrivere di storia, tendente a privilegiare la via che dal Trentino porta Oltrebrennero"⁴⁷. Va ricordato che nello stesso anno della scomparsa di Corsini si concludeva l'accordo sulla collaborazione transfrontaliera tra Italia e Austria, preludio alla nascita dell'Euroregione Tirolo-Alto Adige-Trentino (peraltro progettata già nel 1991), dove alle valenze economiche ne sarebbero state sottese, proprio per ragioni storiche, anche di culturali.

Ora, se tutto fosse rimasto nell'ambito di un confronto tra studiosi di diversa nazionalità e/o tendenza ma di livello accademico o a esso assimilabile, le divergenze interpretative potevano essere considerate parte di una dialettica tra professionisti della ricerca storica; e infatti probabilmente non impressionava per nulla il presidente di Studi Trentini il fatto che la storia del Trentino e del Tirolo fosse spesso vista in maniera diversa da parte trentina e da parte tirolese. La reale preoccupazione per Corsini non stava dunque nel fatto che l'interpretazione a lui cara delle vicende trentine non trovasse completa adesione nell'area tirolese tedesca, ma che fosse la stessa storiografia trentina a mutare paradigma, recuperando i legami istituzionali con il nord e andando contro l'analisi di matrice risorgimentale italiana (dal-

⁴⁴ "Giornalmente quasi e quasi dovunque la gente è invitata ad ascoltare conferenze e lezioni; a partecipare a corsi di tutto e su tutto e in cui non di rado tutti parlano di tutto". "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 69 (1990), p. 254.

⁴⁵ "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 69 (1990), p. 255.

⁴⁶ "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 69 (1990), p. 255.

⁴⁷ "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 69 (1990), p. 256.

la cui dipendenza Corsini nel suo percorso di studio si sforzò comunque di emanciparsi)⁴⁸, e che questo mutamento potesse in un futuro non lontano ottenere persino un riconoscimento ufficiale in un'impresa editoriale supportata dalle locali istituzioni autonomiste⁴⁹, con “un'inevitabile ricaduta nell'opinione pubblica e nel sentire comune”⁵⁰.

Nella mente di Corsini e della corrente di studio che egli interpretava il Trentino era da sempre italiano e radicalmente differente anche dal punto di vista culturale dal Tirolo di lingua tedesca; elementi storici in comune ve ne erano stati, ma le difformità reciproche erano state maggiori. Questi dovevano rimanere punti fermi. Se si trattava invece del confronto tra le due storiografie, tirolese e trentina, ciò era da tempo in atto e addirittura Studi Trentini se ne era fatta promotrice, ma mai con l'idea che vi dovesse essere invasione reciproca di campo⁵¹.

Secondo Corsini, scompaginare l'assetto dei due blocchi, disposti ad ascoltarsi l'un l'altro e stimolati a conoscere le rispettive argomentazioni, ma attenti a non oltrepassare i reciproci confini, non era opportuno. E quando qualche studioso di area tedesca si avventurava a comprendere in uno sguardo d'insieme anche l'area linguistica italiana dell'antico Tirolo considerando tale territorio storicamente come un tutt'uno, egli sapeva ribattere con fermezza, benché al contempo ritenesse dovere imprescindibile accogliere il diverso punto di vista in nome della libertà di opinione. Si veda la ferma critica espressa nei confronti del primo capitolo scritto da Rudolf Lill all'interno dell'opera condivisa con lo stesso Corsini *Alto Adige 1918-1946*, capitolo che doveva consistere in un sunto di storia altoatesina (ma, in effetti, trentino-tirolese), quale introduzione al tema centrale, e che era intitolato *Precedenti storici e nascita del problema altoatesino*⁵². “Labilità interpretative in materia – diceva Corsini – rischiano di travolgere il giudizio storico, perico-

⁴⁸ Si veda, tra i molti esempi (riportati puntualmente in Garbari, *Il percorso storiografico, passim*), Corsini, *In memoria di Bice Rizzi*, un ricordo della vestale dell'irredentismo trentino, tanto amorevole quanto deciso nel relegarne l'operato in un'epoca definitivamente tramontata.

⁴⁹ In considerazione del fatto che da tempo si stava pensando alla pubblicazione di una grande storia del Trentino in più volumi, un esempio almeno parzialmente negativo era indicato da Corsini nella *Geschichte des Landes Tirol* da poco edita, la quale, apprezzata “nelle parti dettate da storici di professione, decade in quelle affidate a scrittori di storia cari al potere politico”. “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 69 (1990), p. 258.

⁵⁰ “Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima”, 69 (1990), p. 257.

⁵¹ Ad esempio, nel 1978 la Società aveva pubblicato simultaneamente due opere dedicate ai progetti di autonomia del Trentino sotto l'Austria, *L'autonomia trentina*, a cura di Sergio Benvenuti, e Schober, *La lotta sul progetto d'autonomia*, lavori certamente non polemici, anzi all'apparenza persino asettici grazie anche alla mole di fonti impiegate dagli autori, proprio nello stile che maggiormente apprezzava Corsini, dove tuttavia i due differenti punti di vista erano manifesti.

⁵² Corsini, Lill, *Alto Adige*, pp. 1-12.

lo al quale, a nostro avviso, il collega Lill non è sfuggito nel suo lungo capitolo di premessa”. Tale capitolo “nel piano dell’opera era riservato ai precedenti della questione altoatesina” – sottolineava – mentre invece l’autore “risale con la narrazione sino all’alto medioevo e ricostruisce in poche pagine secoli di storia italiana”. “Dissentiamo perciò profondamente e il nostro dissenso è ancor maggiore nei confronti della presentazione della storia del Trentino come questa terra fosse stata da sempre una cosa sola col Tirolo”⁵³.

Benché la storia del principato ecclesiastico tridentino, come è del resto evidente, non costituisse precipuo interesse di uno studioso dell’età contemporanea come Corsini (a esclusione delle vicende finali di tale organismo politico, durante l’età napoleonica) e conseguentemente l’osservazione che ci accingiamo a formulare risulterebbe più appropriata applicandola ai temi e alle epoche più studiati dallo storico trentino (penso ad esempio alla visione dell’azione politica degasperiana nei confronti dell’Alto Adige, che ancor oggi almeno in parte separa gli storici trentini da quelli tirolesi), ciò nonostante non si può fare a meno di sottolineare che Lill e Corsini in merito alla secolare vicenda del potere temporale dei vescovi di Trento oscillavano tra due ben note posizioni. Il primo, sulla scorta degli “schemi tradizionali della storiografia austro-tedesca”⁵⁴ – così affermava Corsini –, vedeva il principato ecclesiastico più meridionale dell’Impero romano germanico come un’istituzione incolore dopo le obbligate pattuizioni di età medievale con i conti del Tirolo, un piccolo territorio⁵⁵, una sopravvivenza obsoleta e quasi intrusa, all’interno di una contea tirolese unificata agli inizi del Cinquecento e rimasta immutata fino al 1918. Secondo Corsini invece, influenzato dagli altrettanti tradizionali giudizi della storiografia trentina di età risorgimentale, lo stesso organismo andava considerato – riprendiamo la citazione da *Il colloquio Degasperi-Sonnino* – un “vero e proprio staterello feudale, con propria sovranità pur se non assoluta”⁵⁶.

Questi due sunti di storia regionale elaborati da Lill e da Corsini in differenti momenti e occasioni non potevano dirsi né l’uno né l’altro apertamente censurabili (essendo più articolato, in quello del primo si individua qualche imprecisione e semplificazione in più rispetto al testo misurato e più breve dello storico trentino); si trattava semplicemente dell’accentuazione particolare conferita dai due studiosi a dati istituzionali differenti – eppur entrambi presenti e dunque “oggettivi” – che connotavano l’assetto d’antico regi-

⁵³ Corsini, Lill, *Alto Adige*, p. IV.

⁵⁴ Corsini, Lill, *Alto Adige*, p. IV.

⁵⁵ Corsini, Lill, *Alto Adige*, p. 4.

⁵⁶ Corsini, *Il colloquio*, p. 104. La pensava più o meno così anche Giovanni a Prato, il quale, in un suo discorso all’Assemblea costituente di Francoforte, affermava che “Trento dal 1027 in qua fu un principato indipendente”. Cavalletti, *L’abate Giovanni a Prato*, p. 230.

me del territorio cui si riferivano. Forse ancora una constatazione del fatto che, particolarmente quando si discuteva e si discute in merito a problemi complessi e mai risolti e, ad esempio, in riferimento ad aree conflittuali come quella trentino-tirolese, non esiste “una scienza oggettiva, cogente della storia; non esiste una scienza storiografica, ma una serie di punti di vista divergenti e irriducibili sul passato”⁵⁷.

Dagli anni in cui avveniva questa garbata e tutto sommato modesta contrapposizione molte cose sono cambiate e le frequentazioni tra studiosi italiani e tedeschi interessati alla storia trentino-tirolese si sono infittite: volumi in edizione bilingue, opere collettanee con la curatela congiunta di storici di differente appartenenza linguistica, comuni partecipazioni a convegni, comuni presenze in società di studi storici, accademie e redazioni di riviste locali. Insieme a questa disponibilità alla collaborazione non si possono dimenticare gli sforzi per far trapelare presso un pubblico più vasto i frutti di tale unione di intenti. Dunque ancora una volta, la questione della divulgazione, avente come oggetto in questo caso i problemi di un'area mistilingue e la necessità di favorire attraverso la conoscenza della storia regionale i rapporti tra le sue diverse popolazioni. Tuttavia, queste riletture del passato operate con l'obiettivo di “riavvicinare”, “comprendere le reciproche ragioni”, “condividere” e via dicendo inducono a volte il sospetto che si tratti di un impegno alla cui indiscutibile valenza civica come contributo al mantenimento di una buona convivenza tra i tre gruppi linguistici insediati nella parte meridionale del cosiddetto Tirolo storico (e in special modo nella provincia di Bolzano dove essi sono in più stretto contatto), non corrisponda una effettiva e completa comunione di vedute. Non appena si volesse approfondire il discorso trasferendolo sul piano della storia problematizzata e di un effettivo e stringente confronto tra differenti *background* culturali, relazioni di studio sovraregionali, indirizzi storiografici si dovrebbe forse constatare che le aporie interpretative e le diverse percezioni di uno stesso problema non si sono comunque dissolte, poiché le chiavi di lettura delle vicende storiche, si tratti di un singolo evento o del passato secolare di un territorio, spesso si rivelano, se non proprio molteplici, almeno non riconducibili a un'unica visione.

⁵⁷ Marrou, *Tristezza*, p. 32.

Bibliografia

- L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, a cura di Sergio Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978.
- Nicoletta Cavalletti, *L'abate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Trento, Saturnia, 1967 (Collana del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà).
- Umberto Corsini, *Benedetto Croce e gli ambienti culturali del Trentino (con qualche ricordo personale)*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 68 (1989), pp. 735-761.
- Umberto Corsini, *Il colloquio Degasperi-Sonnino 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Trento, Monauni, 1975.
- Umberto Corsini, *La contestazione. Momento critico del processo storico*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 217, s. 6, v. 7/A (1967), pp. 5-35.
- Umberto Corsini, *Contributo a una dottrina storicistica del concetto di libertà*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", a. acc. 201, s. 4, v. 18 (1951), pp. 3-45.
- Umberto Corsini, *Fattori e limiti della tradizione mitteleuropea nella regione Trentino Alto Adige*, in *La Mitteleuropa negli anni Venti. Cultura e società*, a cura di Quirino Principe, Gorizia, ICM - Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1992, pp. 213-222.
- Umberto Corsini, *L'idea di Mitteleuropa nella crisi della prima guerra mondiale*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 78, (1991), fasc. 4, pp. 467-486.
- Umberto Corsini, *Una indagine viva sul concetto di patria*, in "Carro Minore. Rivista di cultura e vita morale", 2 (20 dicembre 1947), nn. 9-10, pp. 383-385.
- Umberto Corsini, *L'individuo e la storia*, in "Carro Minore. Rivista di cultura e vita morale", 2 (20 dicembre 1947), nn. 9-10, pp. 427-431.
- Umberto Corsini, *Die Italiener*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918, 3: Die Völker des Reiches*, hrsg. von Adam Wandruszka, Peter Urbanitsch, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1980, pp. 839-879.
- Umberto Corsini, *Juristisch-administrative und politisch-soziale Aspekte des Konfliktes zwischen Zentralismus und Autonomien im Alpenraum in Zeitalter Napoleons = Aspetti giuridico-amministrativi e politico-sociali del conflitto tra centralismo e autonomie nello spazio alpino durante l'età napoleonica*, in *Centralismo e autonomie nell'arco alpino durante il periodo napoleonico*, [a cura della] Comunità di lavoro delle regioni alpine, III Commissione (Cultura), Bregenz, Land Vorarlberg, 1983 (= "Bollettino d'informazione Arge-Alp", 8), pp. 48-82.
- Umberto Corsini, *Moralità della storia*, in "Carro Minore. Rivista di cultura e vita morale", 2 (30 luglio 1946), n. 2, pp. 61-68, ripubblicato in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 72 (1993), pp. 347-356.
- Umberto Corsini, *Patriotti, insorti, banditi e briganti nel Trentino del 1809*, in *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, pp. 203-222.
- Umberto Corsini, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, a cura della Biblioteca comunale di Trento con la collaborazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, Comune, 1994.

- Umberto Corsini, *Problemi politico-amministrativi del Trentino nel nesso provinciale tirolese 1815-1918*, in *Austria e province italiane 1815-1919*, a cura di Franco Valsecchi, Adam Wandruszka, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 213-257.
- Umberto Corsini, *Responsabilità della cultura*, in "Carro Minore. Rivista di cultura e vita morale", 1 (30 giugno 1946), n. 2, pp. 4-10, ripubblicato in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 72 (1993), pp. 337-345.
- Umberto Corsini, *In ricordo di Bice Rizzi*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 61 (1982), pp. 189-196.
- Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo XIX*, Rovereto, Manfrini, 1963.
- Umberto Corsini, Rudolf Lill, *Alto Adige 1918-1946*, Bolzano, Provincia, 1988.
- Benedetto Croce, *Contro i risanatori del mondo*, in "Carro Minore. Rivista di cultura e vita morale", 1 (30 dicembre 1946), n. 7, pp. 267-269.
- Benedetto Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938.
- Gianni Faustini, *Corsini, il politico*, in *Umberto Corsini. La figura e l'opera*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 1994, pp. 97-114.
- Maria Garbari, *Il percorso storiografico*, in Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, pp. XVII-LIV.
- Carlo Ghisalberti, *Un ricordo*, in Corsini, *Problemi di un territorio di confine*, pp. XI-XV.
- Grandi e piccole patrie contro Napoleone. Atti del Convegno storico internazionale Opposizione antinapoleonica, indipendenza nazionale, autonomia, dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809. Trento, 2-5 giugno 1988*, a cura di Sergio Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1991.
- Henri-Irénée Marrou, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino, 1997 (ed. orig. 1954).
- Henri-Irénée Marrou, *Tristezza dello storico. Possibilità e limiti della storiografia*, Brescia, Morcelliana, 1999 (ed. orig. 1939).
- Premessa*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 72 (1993), pp. 317-326.
- Richard Schober, *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache = Der Kampf um das Autonomieprojekt von 1900-1902 für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978.
- Umberto Corsini uomo politico*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 72 (1993), pp. 359-376 (seguito da una *Nota esplicativa* di Maria Garbari).



Umberto Corsini
(per gentile concessione della famiglia Corsini)